GIORGIO DELL'ARTI

LE GUERRE DI PUTIN

Storia non autorizzata di una vita

le Onde

La nave di Teseo

Giorgio Dell'Arti
Le guerre di Putin

Storia non autorizzata di una vita

La nave di Teseo

Ci si domanda quanto ancora questo Vladimir Putin, l'uomo che attaccando l'Ucraina ci ha portato sull'orlo della terza guerra mondiale, potrà restare presidente della repubblica. Non sta lì dal tempo dei tempi? E non c'è un sistema, in Russia, che preveda una qualche alternanza?

La Costituzione russa ha sempre stabilito che un presidente potesse essere eletto per due sole volte consecutive, e, dopo il 2008, che ogni volta restasse in carica sei anni. Ma nel mese di marzo del 2020 la deputata Valentina Tereshkova, eletta con il partito di Putin, Russia unita, prima donna ad aver viaggiato nello spazio nel 1963 e che proprio in quei giorni compiva 83 anni, prese la parola durante una riunione della Duma – la camera bassa del parlamento russo – e disse che la Costituzione assegnava un potere esagerato al presidente e un

potere troppo scarso al parlamento. “Occorre che tra questi poteri vi sia più equilibrio, che la Duma conti di più.” Tra la sorpresa generale, Putin si disse d’accordo. La Tereshkova continuò: “Sarà dunque necessario emendare la vecchia Costituzione e inserire una regola che dia al parlamento tutto il potere che il parlamento merita.” “È giusto,” mormorò ancora Putin tra la meraviglia generale. “È scontato,” continuò la Tereshkova, “che anche in questa Costituzione emendata il presidente possa essere rieletto una sola volta.” “Cioè,” chiesero gli altri deputati, “che non possa godere di più di due mandati?” “Sicuro,” rispose la Tereshkova, e persino questa volta Putin assentì con convinzione. “Naturalmente,” disse a questo punto la deputata astronauta, “con la nuova Costituzione si ripartirà da zero, cioè non si terrà conto dei mandati precedenti.” La Duma applaudì, e Putin si limitò a sorridere. Pretese però, prendendo la parola il giorno dopo (10 marzo 2020), che le nuove norme fossero approvate anche dal senato e poi dalla corte costituzionale (la quale doveva verificare che “non fossero in contraddizione con i principi e le basi della Costituzione”) e infine sancite da un referendum.

Ecco in che modo Vladimir Vladimirovič Putin, riconquistata la verginità presidenziale ("i vecchi mandati non contano"), nel 2024 potrà candidarsi di nuovo e restare presidente fino al 2030. Quando potrà presentarsi un'altra volta, essere nuovamente eletto, e restare in carica fino al 2036. A quel punto, se non sarà morto prima, avrà 84 anni.

Cioè, non solo la camera, il senato e la corte costituzionale hanno ammesso che non si tenga conto dei mandati precedenti. Ha detto di sì anche il popolo. O si deve ancora votare?

Il referendum si sarebbe dovuto tenere il 22 aprile 2020. Ma scoppiò la pandemia, e bisognò rinviarlo al 1° luglio. La Russia è immensa, impegna undici fusi orari, e, per concludere le operazioni il 1° luglio, si cominciò a votare il 25 giugno. Putin aveva commissionato dei sondaggi, e da questi risultava che non c'era troppa voglia di partecipare. Era invece necessario, per Putin, che si potesse dire al mondo: "Visto? Il popolo è con me, approva in massa ed è entusiasta." Per incoraggiare gli elettori, in alcune città si stabilì allora che chi avesse effettivamente deposto nell'urna una

scheda avrebbe avuto diritto al biglietto di una lotteria, con il quale si sarebbero potuti vincere buoni d'acquisto da spendere in tremila negozi e ristoranti di Mosca (impegno finanziario di dieci miliardi di rubli, vale a dire centotrenta milioni di euro). A Krasnojarsk, in Siberia, vennero messi in palio addirittura dieci appartamenti, dieci automobili e cinquanta telefonini, dato che anche in Russia i telefonini sono un oggetto del desiderio, e questo nonostante Putin si rifiuti di averne uno. In questo modo il 65 per cento della popolazione andò effettivamente alle urne, e più del 70 per cento dei votanti approvò l'emendamento in base al quale Putin tornava vergine e poteva ripresentarsi. Ecco come mai, se non succede qualcosa, ce lo terremo fino al 2036.

L'uomo resterà popolare così a lungo? Non potrebbero i russi, a un certo punto…

La popolarità è in calo. Nel 2018 la tv di stato russa mandò in onda *Mosca. Cremlino. Putin*, uno show dove si vedeva Putin in vacanza che raccoglieva bacche, andava in barca, consolava mamme e baciava bambini. Obiettivo: farne risalire

la popolarità, scesa dal 79 al 65 per cento dopo l'annuncio dell'aumento dell'età pensionabile (varato, sperando nella distrazione di massa, durante i mondiali di calcio). La Zafesova scrisse: "Il raffreddamento sembra reciproco. Alexander Baunov, direttore di Carnegie.ru, scrive che 'non solo un popolo può deludersi del suo leader, succede anche l'opposto'. L'empatia che tanto conquistava gli elettori è stata sostituita da un distacco quasi annoiato, che confina con il fastidio. All'ultima conferenza stampa Putin aveva polemizzato con chi denunciava corruzione e malgoverno, schierandosi con l'élite sempre più odiata, con quei deputati, ministri e funzionari che finiscono al centro di polemiche per frasi memorabili come 'il governo non vi ha chiesto di mettere al mondo dei figli', 'gli insegnanti scontenti di centocinquanta euro di stipendio hanno pretese esagerate' e perfino 'i russi mangiano troppo'. […] Il popolo 'desidera consumi capitalisti e lavoro e distribuzione socialista'."
Ma c'è un altro episodio, più recente e più significativo. Nel settembre del 2020 si svolsero delle elezioni amministrative. Erano elezioni difficili: la pandemia imperversava, Putin era sotto attacco

per l'avvelenamento del dissidente Navalny, il petrolio si vendeva per una ventina di dollari al barile, una tragedia dato che la Russia vive soprattutto grazie al commercio di greggio; cioè il paese, con il petrolio a quel prezzo, era in pratica senza soldi. Tra i comuni che andavano al voto c'era il piccolo villaggio di Povalikhino, in piena campagna, appena duecento abitanti. Persino qui Putin aveva un suo candidato, che era il sindaco uscente Nikolai Loktev, anche lui iscritto a Russia unita come la predetta Tereshkova, e che di sicuro sarebbe stato rieletto. Solo che la regola russa impone che alle elezioni corrano almeno in due, altrimenti non c'è il permesso di andare a votare (da noi, per esempio, non è così, il senatore Zanda, per dirne uno, fu eletto nel 2003 nel collegio Marino-Colleferro-Frascati senza avere avversari). Così il povero Loktev si mise a cercare un concorrente: chiedi al cognato, chiedi alla zia, chiedi al segretario comunale, chiedi all'assistente e all'ex compagno di scuola, e tutti quanti gli rispondevano "ma neanche per sogno"; oltretutto si trattava di candidature a perdere, chi, nell'irrilevante Povalikhino, avrebbe avuto il coraggio di mettersi davvero contro l'uomo di Putin?

Senonché una mattina il sindaco uscente, e ansioso di restare al suo posto, incrocia la donna che se ne sta in ginocchio a lustrare il pavimento della casa comunale, una qualunque Marina Udgodskaya di 35 anni, sposata e con due fi gli, e le chiede se per caso non le piacerebbe… La Marina, senza pensarci troppo, giustamente vedendo la cosa come un gioco – e oltretutto si trattava di fare un piacere al sindaco – che fa? Accetta. E si candida.

E la eleggono?

Proprio così, fatto che convoglia nella minuscola, insignificante Povalikhino gli inviati di tutto il mondo, i quali capiscono che in quella microscopica frattura c'è qualcosa, qualcosa che va al di là…